

L'ATTUALITÀ DELLA SOLITUDINE

MATTEO PADUANELLO

Nell'epoca attuale in cui internet e gli algoritmi dominanti dei maggiori motori di ricerca o social network spingono all'omologazione di pensiero in un modo subdolo come mai era successo nella storia dell'uomo, lo scritto di Bracco, riportando in auge l'inattualità di Nietzsche alla sua stessa epoca come volontà di lontananza critica nei confronti dei valori dominanti e delle "menti prigioniere", rappresenta una lettura storica e contemporanea allo stesso tempo. L'atteggiamento di Nietzsche, a cui si affianca il bisogno di un "non asservirsi", di non vincolarsi, è l'espressione della libertà del proprio pensiero come solo gli uomini liberi possono fare. Da una parte, quindi, il testo di Bracco vuole essere un invito a questa liberazione, un invito che passa e parla di Nietzsche, ma ha a che fare anche con noi, oggi, qui, adesso. Di maggiore interesse, anche per *COMPRENDE* e per la psicopatologia, è la possibilità, che ci è offerta da questo breve volume, di ripercorrere l'esistenza di un genio (Nietzsche) e delle sue sofferenze, esistenza di chi ha solcato le vette altissime del pensiero e, allo stesso tempo, esplorato gli abissi dell'animo umano. Ripercorrere parte di quella vita, di quella solitudine, ci permette di tracciare, come caso unico ed esemplare, le modalità in cui un'esistenza, quella di Nietzsche, sia approdata a quella forma che – con le parole di Jaspers – unisce genio e follia.

Nietzsche e la solitudine è un testo che offre contemporaneamente due possibilità al lettore; da una parte ripercorrere i livelli e i significati che la solitudine ha scalfito nella vita del genio filologo, dall'altra offrire, con occhio psicopatologico, l'opportunità di ripercorrere il filo esi-

stenziale di una vita e il costo pagato per averla vissuta sull'estremità dell'autenticità. La lettura di questo testo ci fa capire, sulla pelle di Nietzsche, la difficoltà di un'esistenza autentica e la potenza e la forza attrattiva del mondo del *Man*, sicuro, tranquillo, riposante, spersonalizzante.

Due temi, due parole chiave, attraversano l'intera esposizione: solitudine e inattualità. La solitudine, inizialmente come sentimento conseguente a un sentire differente, non comune o accomunabile agli uomini che in quel momento storico ci circondano, diviene una scelta consapevole nel momento in cui prendo coscienza che non vi è alternativa ad essa per me se non a scapito dell'autenticità, di me stesso e della mia sopravvivenza. Per questo, ciò che all'inizio sembra "inattuale" perché, seppur originale, non si confà alla massa, in un secondo momento, diviene consapevolezza, volontà e inevitabilità, perdendo quella nota negativa presente nel significato di "inattuale" e conquistando uno spazio proprio di legittimità.

Siamo tutti autentici e inautentici, ma qual è la percentuale esistenziale, la cifra dell'una e dell'altra? La solitudine sopraggiunge come unica strada per l'autenticità, altrimenti dispersa e sciolta nell'idea di "tutti uguali a tutti", di sapere condiviso e contemporaneo, senza nessuna speranza di originalità. Meglio ancora, Nietzsche – seguendo Schopenhauer – descrive la società come dominata da "filistei" con "maschere irrigidite", «privi di ogni bisogno spirituale e che si affaccenda in modo serio attorno a una realtà che non è tale» (Campioni, p. 14).

La solitudine ci sembra una condizione risplendente se di fronte c'è il filisteo. La critica feroce e accesa – di Nietzsche – è rivolta proprio a questo filisteo, anzi, al "filisteo colto" (citando Armezzani e Mininni, oggi lo chiameremmo: "il manierato", 2016). Da questo personaggio borghese, grezzo, rude dentro, ammanicato di potere e nel potere, che indossa la "maschera" della decenza e della cultura (volendo servirsi, a questo scopo, anche dell'arte come contorno abbellente), ci si sente distanti. Questo disprezzo, questa lontananza, verranno mal interpretati e strumentalizzati come il suo superuomo (l'uomo che deve ancora venire). Il fondamento critico che Nietzsche, e Schopenhauer prima di lui, facevano alla borghesia e alla massa colta di ultimi uomini promotori di inautenticità, era un'idea profonda di diversità (e non di superiorità). Sappiamo poi cosa accadde e la superiorità diverrà di regime, mascherando l'appiattimento spirituale con una superiorità auto-dichiarata.

Per questo, forse, lo stesso genio di cui parla Nietzsche e che oggi diremmo che è Nietzsche stesso, tornerà umano (anche "troppo umano"). Tornare all'umano vuol dire tornare alla sofferenza contenuta in quella solitudine, dapprima non ricercata, ma causata dal rifiuto del filisteo, dopo volutamente ricercata per distinguersi e dissociarsi dal fili-

steo, infine, patita come inevitabilità. La solitudine nietzscheana è ancora più profonda se si considera che, al contrario di altri uomini che alla fine hanno ritrovato Dio (Kierkegaard), è priva di ogni ideologia e della possibilità della compassione divina.

La scelta di discostarsi dal proprio tempo (semmai di scelta possiamo parlare), rivela un altro lato di sé: la sofferenza insita nell'isolamento. Nonostante questa valenza negativa che la solitudine può assumere, è molto più forte e automatico per Nietzsche il bisogno di distaccarsi dai farisei. La solitudine come condizione insostituibile distacca anche dal pensiero del tempo (per questo "inattuale" è il termine che lo designa), tempo pieno di "banalità mondane" di "mosche velenose". «Fuggi nella tua solitudine! Hai vissuto troppo tempo vicino ai meschini e miserabili» (Nietzsche, p. 58).

Il desiderio costante che non si esaurisce nel breve periodo, coinvolge l'intera esistenza nell'allontanamento volontario da questa mondanità (e, quindi, inautenticità). Bracco lo spiega bene quando ripercorre l'elogio nietzscheano a Schopenhauer: essere inattuale richiede uno sforzo e un sacrificio immane perché richiede il rinnegare tutto ciò che derivi dal tempo stesso in cui si vive, non solo da ciò che viene adesso proprio mentre sto vivendo, ma, cosa ancor più difficile e sofferta, da tutto ciò che il tempo passato ha lasciato dentro me (p. 36).

Ma che fine fanno gli altri in questa solitudine? Dopo essersi ripuliti dalla mondanità e dall'attualità manierata, chi sono gli interlocutori che possono ascoltare le parole e i pensieri del filologo? Ebbene, ancora una volta, la solitudine sperata e necessaria per l'operazione di *inattualizzazione* di sé, rivela il suo lato di sofferenza: non lascia nessun altro ad ascoltarci, non vi è nessun altro che possa comprendere. «Ma a chi parlo quando nessuno ha i miei orecchi» (Nietzsche, 1976, p. 209). Con le parole di Bracco potremmo dire che non importa quanto forte si possa sentire una parola, quanto veloce essa possa viaggiare verso di noi, se lo scarto tra chi la pronuncia e chi la riceve è incolmabile (p. 43).

La matrioska della solitudine non è ancora finita: essa porta con sé una successiva conseguenza. La persona si trasforma quasi anche fisicamente, cosa che provoca un ulteriore distacco dagli altri. Essi non sono in grado di riconoscere tale sofferenza, perché non fa parte delle "sofferenze" che essi stessi comprendono o possono comprendere. Il solitario, in questo modo, non solo soffre per l'isolamento di cui parlavamo prima, ma raddoppia il dolore. Per questo non è possibile uscirne e i tentativi cercati, nei momenti in cui ci si sente troppo schiacciati dalla solitudine, divengono inutili. Potremmo dire, quindi, non solo isolato, ma lasciato solo, abbandonato, perché non riconosciuto come qualcuno bisognoso, sofferente, degno di attenzione. Certo che di questa

condizione Nietzsche stesso ne era l'artefice perché guidato dalla "perfezione" del superuomo, già in auge dentro sé e dell'impossibilità di accettare nessuna piccola e inevitabile imperfezione presente nelle relazioni umane. Un destino, il suo, ricercato e sofferto allo stesso tempo.

L'inattualità del suo pensiero, fa capire a Nietzsche, grazie anche alla sua vicinanza con Wagner, che certi pensieri, certe menti elevate, non possono essere comprese dagli uomini della stessa epoca. Occorre un'altra generazione e forse anche più di una, affinché si possa essere illuminati dal quel pensiero, da quell'opera. In definitiva, il genio è sempre, nonostante la sua volontà, solo e inattuale. Ma ancora non è finita, la matrioska si dischiude ancora. Nietzsche si accorge di un altro elemento terrificante di questa solitudine. Quando stanco di essa, richiama a sé quei pochi amici che credeva di avere, questi non lo riconoscono più ed egli si rende conto che li sta mettendo in pericolo, perché se essi si soffermassero troppo con lui ed entrassero in quella atmosfera, come lui, ne sarebbero per sempre rapiti. Non volendo esporli a questo rischio li allontana e li esorta a lasciarlo (il colpo di grazia), perché non vuole che patiscano la sua stessa sorte.

Qui finisce l'opera e l'esistenza. Con le parole di Bracco: «Completamente trasfigurato dalla malattia e vittima di una catastrofe senza più via di scampo, Nietzsche finì per assumere un'aria inquietante, circondato da un'atmosfera di estraneità che lo rendeva una figura perturbante, spaesante, *unheimlich* [...]» (p. 71), non familiare, senza casa, indivisibile, alieno.

Ho iniziato questa breve recensione con un tema (attuale) non direttamente connesso con questo volume, ma su cui ho potuto riflettere molto anche grazie a questo testo. La nostra società fatta di algoritmi che scelgono per noi ciò che ci potrebbe piacere, permette una qualche forma di solitudine? È possibile stare da soli oggi? Qual è il prezzo della solitudine oggi? Quali gli effetti dell'impossibilità della solitudine? Non è mia intenzione rispondere a queste domande, servirebbe un volume a parte per farlo adeguatamente. Possiamo, però, intuirne la portata: senza solitudine non si ha la possibilità dell'autenticità, rifiutando spaventati la prima, rinunciando inevitabilmente alla seconda.

BIBLIOGRAFIA

- Armezzani M., Mininni C. (2016): *Il manierismo sociale*. COMPRENDRE, 25-26: 103-123
- Campioni G. (2017): *Prefazione* in Bracco M.: *Nietzsche e la solitudine. Il destino di un inattuale*. Stilo Editrice, Modugno (BA)
- Nietzsche F. (1884): *Also sprach Zarathustra*. Tr. it. di M. Montinari: *Così parlò Zarathustra*. Adelphi, Milano, 1976

Dott. Matteo Paduanello
Via G. Verci 15A
I-35128 Padova (PD)

Recensione al testo di Michele Bracco, Nietzsche e la solitudine. Il destino di un inattuale, Stilo Editrice, Modugno (BA), 2017, pp. 91.